



Negli ospedali italiani escalation di violenza senza fine  
Necessari i presidi di polizia dentro le strutture pubbliche

## Violenza contro i medici cronaca di un'estate calda



Èra il 13 giugno scorso quando il Presidente degli Ordini dei Medici, Filippo Anelli, presentava al Ministro della Salute, Giulia Grillo, i risultati di un'indagine promossa dalla FiomCeo su tutto il territorio nazionale sul fenomeno delle aggressioni a danno dei medici italiani. Dalle risposte fornite dai circa 5000 medici intervistati, ospedalieri soprattutto ma anche libero-professionisti, medici di medicina generale e del territorio, emerge un quadro sconcertante, con quasi il 50% degli intervistati che ha risposto di avere subito almeno un'aggressione verbale nel corso dell'ultimo anno e circa il 4% che è stato vittima di un'aggressione fisica.

**Il 56% di coloro che hanno subito violenza** ritiene che l'aggressione potesse essere prevista e quindi evitata e quasi l'80% non sa se all'interno della struttura in cui opera esistano procedure aziendali per prevenire o gestire gli atti di violenza. Altro dato allarmante è la rassegnazione del personale sanitario tra il quale regnano sempre di più malessere lavorativo e demotivazione; medici e infermieri si sentono oggi cittadini di Serie B, abbandonati al proprio destino da uno Stato per il quale lavorano ma che sembra averli dimenticati.

La maggior parte dei medici non denuncia le aggressioni per vergogna, per paura di vendette successive e di ulteriori soprusi. Secondo il Presidente dell'Ordine dei Medici di Roma negli



Giuseppe Bonsignore

ultimi anni si è registrato un cambiamento del clima in cui questi delitti si consumano a causa di un'ostilità crescente alimentata anche da organizzazioni che offrono al cittadino assistenza legale in cause contro i medici e richiesta di risarcimento.

Secondo l'Inail le aggressioni sul personale sanitario si attestano attorno ai 1200 casi all'anno, un numero impressionante e in costante crescita. Ma il 2019 ci ha riservato un'ulteriore impennata del fenomeno: da nord a sud della Penisola l'estate che sta per finire è stata davvero infuocata sul fronte della violenza sugli operatori sanitari degli ospedali italiani. Ancora una volta si sono registrati numerosi casi che hanno coinvolto medici e infermieri, prevalentemente dei Pronto Soccorso ma non solo, come nel caso della Radiologia del Presidio Villa Sofia di Palermo, dove medico radiologo e tec-

nico di radiologia si sono dovuti letteralmente barricare all'interno dei locali della Risonanza Magnetica per sfuggire ad una ventina di scalmanati parenti di un paziente che stava per eseguire un esame in urgenza. Il caso, così come un altro avvenuto a pochi giorni di distanza sempre a Palermo all'Ospedale Ingrassia, ha destato l'attenzione dei media regionali, arrivando perfino alla ribalta dei TG nazionali.

**Gli episodi hanno riaperto il dibattito sulle misure da adottare** per provare ad arginare un fenomeno che ormai da alcuni anni sembra in costante aumento, forse per spirito di emulazione, forse anche per l'esasperazione dei pazienti dovuta alle lunghe attese causate dalla carenza del personale specialmente nei Pronto Soccorso o ancora per la consueta immagine distorta che viene fornita della sanità pubblica italiana anche e soprattutto da chi del risarcimento danni per errore medico (presunto) ne ha fatto un mestiere ben retribuito.

**C'è anche da dire che una parte rilevante la gioca** il contesto sociale in cui viviamo, dove rabbie e rancori montano giorno per giorno, sfociando in odio autentico e in una violenza verbale spesso sfogata sui social media ma che in certe occasioni si trasforma in violenza fisica non appena se ne presenta l'occasione.

Ma, al di là delle motivazioni che spingono questi facinorosi a sca-

gliarsi contro chi è al lavoro per prendersi cura della salute altrui senza rendersi conto del rischio di mettere fuori causa proprio l'unica figura in grado di aiutare sé stesso o il proprio congiunto, va per l'ennesima volta sottolineato che non esiste comunque alcuna scusante per atti di questa natura, come talvolta sembra invece di leggere tra le righe in qualche incauta dichiarazione anche di addetti ai lavori. La violenza, sia essa verbale che fisica, non è e non deve essere mai giustificata.

### Secondo l'Inail le aggressioni contro i medici si attestano sui 1.200 casi l'anno

Se è vero che tra le soluzioni proposte c'è quella di incrementare adeguatamente il personale medico, infermieristico e sociosanitario dei nostri Pronto Soccorsi per accorciare i tempi di attesa ed evitare il senso di abbandono dei pazienti troppo spesso sottoposti a lunghissime attese, non è anche il caso di equivocare ciò che rappresenta forse una parte della soluzione al problema con la giustificazione delle sue cause.

Dopo la nuova raffica di episodi di violenza sugli operatori sanitari, il mondo medico, attraverso gli interventi dei suoi rappresentanti istituzio-

nali si è nuovamente mobilitato. Il Presidente degli Ordini dei Medici è tornato a chiedere con forza una legge ad hoc che aumenti le pene ed introduca la procedibilità d'ufficio nei confronti degli autori delle aggressioni sugli operatori sanitari nell'esercizio delle loro funzioni. Ma è indispensabile anche una normativa che renda più sicure le strutture sanitarie pubbliche a cominciare dall'obbligo di istituire dei presidi di Polizia all'interno degli ospedali.

È questo che i medici italiani chiedono al nuovo Governo Conte appena insediatosi, di poter svolgere il proprio lavoro, già malpagato ed estremamente stressante, almeno in condizioni di maggiore sicurezza. Non è più accettabile che chi si prende cura della salute dei propri concittadini debba continuare ad operare in questo clima da far west, sempre a guardarsi le spalle, sempre col timore di essere aggredito piuttosto che a svolgere con serenità il proprio dovere. I medici italiani stanno combattendo una battaglia di civiltà che per essere vinta ha bisogno di tutto il sostegno delle Istituzioni. È veramente giunto il momento di porre un freno a questa situazione indecorosa. È giunto il momento di dire "basta" una volta per tutte.

Giuseppe Bonsignore  
Cimo Sicilia  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il punto



Giuseppe Riccardo Spampinato

Da quasi un decennio le OO.SS. dei medici inseguono Stato e Regioni nel disperato ma vano tentativo di far comprendere alla politica il pericolo scaturito dallo squilibrio tra numero di laureati e borse di studio nelle Scuole di Specializzazione delle Università Italiane troppo basse rispetto alle reali necessità della Sanità pubblica sempre più a corto di medici in svariate discipline, in primis nella Medicina di Urgenza, ma anche nelle branche internistica e chirurgica.

E invece la politica nazionale e regionale non ha prestato alcuna attenzione al grido di allarme sempre più forte proveniente da parte sindacale ma anche dagli Ordini dei Medici di tutto il territorio nazionale e la paura dell'imminente disastro è diventata solida realtà.

Soltanto a questo punto i politici nostrani, soprattutto in alcune Regioni dove alla fine la carenza di medici specialisti si è palesata in tutta la sua drammaticità, sono stati costretti a sgranare gli occhi, ma come al solito le soluzioni pensate hanno bypassato il confronto con i soggetti che la sanità la vivono e la fanno dalla mattina alla sera e magari qualche ideuzza potrebbero anche avanzarla.

## Sanità malata: la diagnosi è chiara ma la cura è peggiore della malattia

Il governo nazionale si è impegnato nel tentativo di trovare una via di fuga dal baratro incombente e ha infine partorito il cosiddetto Decreto Calabria, convertito in Legge nel mese di luglio scorso, ma finora ignorato dalle Alpi alle Piramidi, con le Regioni che non vedevano l'ora di sbizzarrirsi nell'inventarsi ciascuna un suo modello formativo nuovo di zecca e, naturalmente, del tutto stridente con la normativa nazionale e comunitaria vigente.

In Veneto, con quella che è passata agli onori delle cronache come Delibera di Ferragosto, l'Assessore Regionale della Salute Manuela Lanzarin aveva deciso di assumere, in palese contrasto con la normativa vigente, i medici neolaureati per spedirli dopo un corso di formazione di appena 90 ore, nelle Aree di emergenza della Regione. All'improvvisa iniziativa ha fatto seguito la levata di scudi di Università, Ordini dei Medici e OO.SS. mediche nonché della Federspecializzandi che preso atto del finanziamento di 25 milioni di euro da parte delle Regione Veneto ha lamentato come invece quelle stesse somme sarebbero sufficienti a finanziare la formazione specialistica, implementando di circa 1000 unità le borse di studio.

Negli ultimi giorni si è registrata una timida marcia indietro rispetto all'arrembante azione assessoriale, con l'apertura di un tavolo tecnico di confronto con Università, Ordini dei Me-

dici e Regione che sembra stia ripartendo nei binari della sensatezza anche il Governatore Zaia che dell'iniziativa sembrava averne fatto un vanto. Via libera quindi in Veneto agli specializzandi di quarto e quinto anno e non ai neolaureati e al rafforzamento Corso trimestrale che avrebbe dovuto formare in soli 90 giorni gli stessi medici che per acquisire il titolo qualificante impiegano appunto da quattro a cinque anni. In tal maniera si eviterà di creare quei medici di Serie B come temuto da chi aveva vibratamente protestato contro il provvedimento e si darà comunque una boccata di ossigeno agli ospedali con maggiori criticità.

### Si teme che si venga a creare una nuova categoria di precariato: i medici senza specializzazione

In Sicilia invece, nessuna marcia indietro finora da parte del Governo Regionale che ha già adottato una delibera di Giunta per lanciare un'analoga iniziativa di surrogato formativo pensato per essere affidato al Cefpas di Caltanissetta e rivolto a medici neolaureati che verrebbero immessi nel circuito ospedaliero per un "training on the job" della durata di 24 mesi, senza alcun titolo specialistico in tasca e con nemmeno la possibilità alla fine dei due anni di loro improprio utilizzo di aver garantito un accesso in Specializzazione.

Si teme che si venga a creare una nuova categoria di precariato, quella dei medici senza specializzazione, requisito giuridicamente indispensabile per accedere alle strutture pubbliche del SSN. Sarebbe quindi un precariato impossibile da stabilizzare anche in futuro e probabilmente destinato ad essere utilizzato solo per turare i buchi del momento per essere poi scaricato e abbandonato al proprio destino. In più i costi dell'operazione, al contrario del Veneto che intendeva finanziarli con ben 25 milioni di euro, sarebbero in capo alle Aziende Sanitarie che dovrebbero convenzionarsi col Cefpas per poter acquisire queste professionalità acerbe e di scarsa qualità.

Ciò comporterebbe il congelamento da parte delle medesime Aziende Sanitarie delle somme destinate alle nuove assunzioni. Ancora una volta il cane che si morde la coda. E ancora non è stato finora chiarito l'aspetto medico-legale ed assicurativo connesso all'attività di tirocinio di questo personale non specialista; manca l'analisi sui potenziali aggravati di spesa a carico delle Aziende sia relativamente ai premi assicurativi che agli eventuali risarcimenti ai pazienti. Non vorremmo che a pagare il conto siano alla fine i tirocinanti né tantomeno i tutor.

Non va trascurato l'aspetto organizzativo della vicenda, visto che il cosiddetto training on the job proposto dall'Assessore Ruggero Razza

prevede che questi medici in formazione vengano assegnati a un tutor che poi non sarebbe altro che quello stesso medico di Pronto Soccorso già stressato e costretto ad un superlavoro legato alla stessa carenza di personale che si vorrebbe arginare ed al quale verrebbero invece attribuiti anche compiti formativi durante il medesimo turno di lavoro. Insomma, sembrerebbe che la soluzione proposta possa addirittura aggravare i tanti problemi legati alla già grave carenza di personale.

Ma il rischio maggiore è quello della qualità assistenziale destinata ad abbassarsi ulteriormente con gli ignari cittadini affidati insensatamente a personale medico con scarsa o nessuna esperienza lavorativa in Area di Emergenza e il conseguente acuirsi di quelle situazioni di disagio che troppo spesso sfociano in episodi di violenza verbale o fisica.

Dopo anni di allarmi lanciati a più riprese un risultato lo abbiamo ottenuto, quello di aver fatto comprendere ai politici (ahimè coi fatti) quella realtà che avevamo ampiamente presagito. Finalmente c'è la presa d'atto di una Sanità malata. Anche la diagnosi è ormai chiara, ma purtroppo la cura rischia di essere peggiore della malattia.

Giuseppe Riccardo Spampinato  
Segretario Regionale Cimo Sicilia  
© RIPRODUZIONE RISERVATA